

Un milione e 700mila persone invitate a lasciare la capitale della Louisiana  
Il ciclone rischia di far cedere gli argini alzando un'onda di 7 metri  
Duecentottanta turisti italiani rimpatriati con un volo speciale Alitalia  
Il disastro in Florida: 15 morti e danni per 20 miliardi di dollari

# New Orleans nel vortice di Andrew

## Esodo biblico dalle città sotto la minaccia dell'uragano

Ordine d'evacuazione per un milione e settecentomila persone in Louisiana e Mississippi. Allarme generale a New Orleans, la città che più rischia di essere colpita e che si trova al di sotto del livello del mare. Prima stima del disastro in Florida: 15 morti, 20 miliardi di danni. Volo speciale dell'Alitalia per rimpatriare 280 turisti italiani, sorpresi dall'uragano in Florida. Coprifuoco a Miami.

NEW YORK «Per come la vediamo ora, alla nostra gente non resteranno molte cose a cui tornare». Leon Bradbury, portavoce della difesa civile di Grand Isle, 90 chilometri ad ovest di New Orleans, non concede nulla all'ottimismo. Andrew, visto ancora da lontano, assomiglia troppo a quell'uragano senza nome che nel 1905 fece 6000 vittime nella stessa area. Allora, non era stato evacuato nessuno dei 90.000 abitanti. Ion, l'indicazione per tutti era: farsela e alla svelta.

Un consiglio che è stato dato anche agli abitanti di New Orleans, prossima probabile tappa della furia micidiale del ciclone. «Andrew può diventare il più terribile uragano di questo secolo», ha detto Orin Pikey, della Duke University. E non c'è stato bisogno di spiegare perché: le immagini della Florida sventrata sono davanti agli occhi di tutti. Ma in Louisiana le cose potrebbero andare anche peggio. «Siamo come una zuppiera» - ha detto il sindaco di New Orleans - «Quan-

do l'acqua entra dobbiamo pomparla fuori». La città sorge infatti in una conca al di sotto del livello del mare. Ed è circondata d'acqua, con il Mississippi da una parte e il lago Portchartrain dall'altra. Le sue possibilità di salvezza stanno negli enormi argini che la difendono, ma che potrebbero non reggere alle ondate di sette metri che ci si aspetta: Andrew passando sul golfo del Messico, acquista velocità. Nei casinò si scommette sulla possibilità che l'uragano colpisca da qualche altra parte.

L'evacuazione è comunque difficile. Un ordine del genere non ha precedenti nella storia della Louisiana. Ci sono solo due strade di accesso alla città ed è stato deciso di utilizzare tutte le corsie per il traffico in uscita. Servirebbero almeno 60 ore per allontanare tutti. Ed Andrew non sembra intenzionato ad aspettare così a lungo. Un milione e settecentomila persone sono in marcia tra Louisiana e Mississippi, mentre Texas e Alabama sono in



Una veduta aerea della devastazione provocata dall'uragano Andrew su Miami

preallerta. Sono stati mobilitati 12.000 uomini della guardia nazionale e allestiti in tutta fretta rifugi d'emergenza verso nord, vicini al confine con l'Arkansas. «Abbiamo chiesto a tutte le parrocchie dello stato in grado di dare rifugio agli sfollati di prepararsi a farlo» ha detto Brett Krieger, dell'ufficio

federale che coordina le operazioni. Come a Miami, anche New Orleans è presa dalla febbre dell'attesa. I falegnami hanno dato fondo alle scorte di tavole da inchiodare alle finestre. Si sbarra tutto, si tampona ogni fessura. In Florida intanto si comin-

cia a fare un primo bilancio del disastro. Le vittime accertate finora sono 15. I danni, invece, sono incalcolabili. Si parla di una ventina di miliardi di dollari. Mezzo milione di persone sono senza tetto, in 34.000 sono ancora ospitati dai 229 rifugi d'emergenza. Quasi un milione e mezzo di

persone sono senza luce elettrica. Le autorità consigliano di bollire l'acqua per evitare epidemie. Ci vorrà del tempo per ripristinare la rete idrica. Il centro più colpito, Homestead, una cittadina a 55 chilometri a sud di Miami, è stato letteralmente raso al suolo. Nella contea di Dade dalle 7 della sera

alle 7 di mattina scatta il coprifuoco, imposto per arginare lo sciacallaggio.

In questo clima hanno passato alcuni giorni i turisti italiani che si trovavano a Miami durante il passaggio di Andrew. L'Alitalia ha organizzato un volo speciale per rimpatriare 280 persone. Dopo due giorni di angoscia e disagi gli italiani sono stati portati ieri in pullman dall'aeroporto di Miami a quello di Orlando, dove un Jumbo dell'Alitalia dovrebbe decollare in nottata diretta in Italia. L'evacuazione è stata curata dal console italiano a Miami Marco Rocca. Come buona parte degli edifici della metropoli della Florida la sede del consolato italiano è inagibile. Il presidente Bush, arrivato a Miami dopo l'uragano, ha promesso aiuto alle persone colpite dalla catastrofe. «Sono venuto a vedere quello che succede per essere certo che il governo federale partecipi con il governo dello Stato agli sforzi per l'assistenza» - ha detto Bush ed ha aggiunto, senza dimenticare la campagna elettorale - «Tutti noi vogliamo aiutarvi».

Ai colloqui di Washington sul Medio Oriente Israele apre alla Siria  
Per la prima volta si parla di pace in cambio dei territori

## «Sul Golan disposti a trattare»

«Non intendiamo attaccarci ad ogni centimetro delle alture del Golan»: con questa affermazione il premier israeliano Rabin apre alla Siria, dando nuovo impulso ai colloqui di pace sul Medio Oriente di Washington. Per la prima volta si negozia sulla base della risoluzione 242 dell'Onu. Avviati gli incontri tra i rappresentanti di Gerusalemme e i delegati palestinesi. «Sono ottimista» dichiara Hanan Ashrawi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Seconda giornata dei colloqui di pace arabo-israeliani a Washington e primo tabù infranto: demonizzato dalla destra ultranzista israeliana, invocato dai palestinesi, accettato sino ad oggi con riserva dai laburisti di Yitzhak Rabin, il principio della pace in cambio dei territori, «sancito» dall'ex segretario di Stato americano James Baker, è entrato ufficialmente a far parte del lessico negoziale. A compiere il grande passo è stato il capo delegazione di Gerusalemme Elyakim Rubinstein: «Israele -

ha affermato - è disposta ad accettare in "linea di principio" la risoluzione 242 dell'Onu che prevede la restituzione agli arabi dei territori occupati dopo la guerra del 1967. Un'avanzata» indirizzata in primo luogo al più ostinato avversario dello Stato ebraico: il presidente siriano Hafez Assad. Al quale i negoziatori israeliani hanno offerto il ritorno graduale di una parte del Golan a Damasco, da determinarsi dopo una serie di concessioni reciproche: di uso comune delle risorse idriche - questo-

ne vitale in Medio Oriente - di scambi di visite e di avvio di relazioni economiche. A sorreggere l'apertura di Washington ha provveduto da Gerusalemme il premier laburista, Yitzhak Rabin, che davanti alla commissione Affari esteri e Difesa della Knesset ha affermato che Israele non vuole «attaccarsi ad ogni centimetro» delle alture del Golan, pur aggiungendo che non intende rinunciare completamente a questi territori. Ed è quel «completamente» che separa ancora Gerusalemme da Damasco: i siriani, infatti, rivendicano la restituzione totale delle alture del Golan, occupate da Israele nel 1967 e annesse nel 1981. Ma che qualcosa si stia finalmente muovendo nella giusta direzione appare chiaro dalle dichiarazioni dei rappresentanti di Assad: «Per la prima volta abbiamo sentito parlare della risoluzione 242 nella sua formula comprensiva, molto più vicina alla visione araba», ha ammesso il capo delegazione di

Damasco Al-Majali. Ancora più esplicito è stato il ministro degli Esteri israeliano, Shimon Peres, secondo cui «la risposta dei siriani alle proposte avanzate da Itamar Rabinovich (il capo della delegazione israeliana impegnata a Washington nei colloqui bilaterali con la Siria, ndr.) è positiva e fa ben sperare per il futuro del processo di pace».

Ma ieri è stato anche il giorno del primo incontro tra israeliani e i rappresentanti palestinesi, giunti in ritardo nella capitale statunitense in seguito alla disputa con le autorità di Gerusalemme, positivamente risolta, sullo status diplomatico della delegazione dei territori occupati. È all'incontro con i palestinesi i negoziatori israeliani sono giunti con un piano dettagliato sull'autogoverno transitorio di Gaza e della Cisgiordania, con la dichiarata convinzione che già dall'aprile del '93 l'autonomia amministrativa dei palestinesi «sarà un dato di fatto». Ad Abdel Shafi,

l'anziano medico di Gaza a capo della delegazione palestinese, gli israeliani hanno subito proposto «di dividersi in gruppi di lavoro specifici, legati ai differenti aspetti dell'autogoverno che andranno discussi: sanità, servizi pubblici, educazione, agricoltura, commercio e industria, uso dell'acqua, sicurezza. In piedi, del tutto risolta, rimane una questione di primaria importanza. I palestinesi», come ha ribadito la portavoce della delegazione Hanan Ashrawi, chiedono di eleggere un Consiglio legislativo, una sorta di Parlamento di 180 membri; gli israeliani, dal canto loro, sono disposti a dare l'assenso a libere elezioni ma solo per far votare un consiglio più ristretto di tipo esclusivamente amministrativo. «Le posizioni sono ancora distanti, ma auspichiamo di ottenere risultati concreti entro un mese», ha sottolineato Hanan Ashrawi, dichiarandosi «ottimista» sul futuro del processo di pace. Crisi irachena permettendo.



Elyakim Rubinstein capo della delegazione israeliana al suo arrivo a Washington



Duecentomila in piazza a Rio «Collor dimettiti»

Circa duecentomila studenti hanno invaso ieri l'Avenida Paulista, la principale arteria di San Paolo chiedendo le dimissioni e l'arresto del presidente Fernando Collor de Mello (nelle foto) nonché dei membri dello «schieramento PC», come in Brasile viene chiamata la «tagliente politica» con la «connivenza» del capo dello Stato, dal faccendiere Paulo Cesar Farias. La manifestazione è stata organizzata dall'Unione Nazionale degli Studenti (Unu) e dall'Unione Brasiliana degli Studenti Medici (Ubes). Sempre ieri, ventimila studenti sono scesi in piazza anche a Belo Horizonte, la capitale dello stato di Minas Gerais, nel centro del paese, ed altrettanti a Curitiba, capitale del Paraná, nel sud. Le due organizzazioni degli studenti hanno indetto per ieri sera a Rio de Janeiro una «veglia etica» in appoggio all'approvazione del rapporto diffuso dalla Commissione parlamentare d'inchiesta (Cpi), i cui 22 membri lo dovranno approvare o respingere nel corso di una sessione in programma per oggi. Secondo gli osservatori il rapporto verrebbe comunque approvato, anche se solo per uno o due voti.

Incriminato per omicidio console onorario d'Italia in Cile

Stocker Poblete, avvenuto il 29 gennaio 1981. L'uccisione della giovane, secondo i familiari che per otto anni si sono instancabilmente adoperati perché la giustizia individuasse i colpevoli, sarebbe avvenuta dopo una festa al circolo ufficiali del reggimento di fanteria di stanza a Copiapó. Secondo una prima ricostruzione dei fatti, Lingua e i due militari avrebbero costretto la ragazza a salire su un'auto e, dopo averla portata nelle vicinanze di un fiume della zona, l'avrebbero picchiata e violentata. La giovane, il cui corpo sommerso dal fango venne ritrovato solo nel 1989, casualmente, da due ragazzi, sarebbe deceduta per le ferite riportate.

In carcere inglese che ingoiava posate

Un giudice del tribunale di Lincoln, in Gran Bretagna, ha deciso di mandare in carcere e non in un ospedale psichiatrico un uomo che pare non sappia resistere alla tentazione di ingoiare le posate magarid'argento massiccio. L'uomo, Allison Johnson, 47 anni, è comparso ieri dinanzi al giudice perché accusato di aver fatto irruzione in alcune abitazioni e di aver chiesto agli occupanti sotto la minaccia di un coltello di dargli da bere alcolici, ma il suo avvocato ha spiegato che l'uomo che vive con otto forchettenello stomaco in preda a continui dolori è stato sottoposto in passato ad una trentina di operazioni per asportare le posate che regolarmente inghiottiva mentre era in preda ai fumi dell'alcol. L'appello alla clemenza lanciato dal suo avvocato, secondo cui la mania del suo cliente di bere alcol e ingoiare posate deriverebbe da una scarsa stima di sé e da una ridotta capacità di intendere e di volere, non avrebbe convinto il giudice, il quale ha condannato l'imputato a quattro anni di carcere. Uno psichiatra, infine, aveva dichiarato Allison Johnson perfettamente sano di mente.

I sondaggi condannano Kohl nei Länder orientali

Il crollo dei consensi per la Cdu nei Länder orientali della Germania starebbe assumendo dimensioni catastrofiche. È quanto risulta da un sondaggio effettuato dall'Istituto demoscopico «Forsa» per il settimanale Stern. Secondo il sondaggio, il partito di Kohl perderebbe in media il 15% dei voti, con cali particolarmente accentuati nel Meclemburgo-Pomerania anteriore (dal 38,3 al 23%), in Brandeburgo (dal 29,4 al 14%) e in Turingia (dal 45,4 al 30%). La Spd avanzerebbe e si assicurerebbe la maggioranza assoluta in Brandeburgo e in forte ascesa (fino al 40%) sarebbe il numero dei non-votanti.

Venivano da Firenze le decorazioni di Saddam

Per anni sono state fabbricate a Firenze le medaglie e le decorazioni militari con l'effigie di Saddam Hussein portate al collo o sulle divise dai soldati iracheni. A produrle in grande quantità è stato alla vigilia della guerra del Golfo era la ditta fiorentina «Picchiani e Barlacchi» sri un'azienda specializzata che ha avuto rapporti d'affari col regime iracheno per centinaia di milioni. Tali rapporti sono cessati appunto poco prima della guerra e attualmente non si sa se le medaglie e i profili del dittatore siano realizzati altrove o se invece è in calo la popolarità di Saddam fino al punto che non si usa più portarlo appeso al collo. «Abbiamo lavorato tanto per l'Irak - ha detto Franca Montauti, direttrice dell'azienda fiorentina - ma ora è un periodo un po' disgraziato per gli affari con quella zona del mondo». Gli affari con l'Irak sono comunque durati diversi anni, specialmente all'epoca della guerra Ira-Irak. Ed erano di buona consistenza, tanto che la ditta fiorentina ha anche regalato all'epoca all'ambasciata irachena una grossa medaglia con tanto di dedica.

VIRGINIA LORI

Anche la Russia dice sì al piano preparato insieme a Parigi e Londra

## Ultimatum a Saddam Hussein Oggi Bush parla all'America

L'ora «X» è solo rinviata, e Saddam sbaglia a cantar vittoria: la resa dei conti è questione di ore. Da Washington a Londra è questo il senso delle dichiarazioni dei protagonisti di «Tempesta di autunno». L'ultimatum dovrebbe scattare oggi, al ritorno alla Casa Bianca del presidente George Bush, impegnato in questi giorni in un frenetico tour elettorale. A ventilare questa ipotesi è stato il portavoce del presidente, Martin Fitzwater. Nella ridda di dichiarazioni, canti di vittoria, appelli alla moderazione e incitamenti alla battaglia che hanno caratterizzato la giornata di ieri, una cosa appare certa: sarà comunque Washington a decidere quando e come attivare la «zona di interdizione» nel sud dell'Irak. Una conferma in proposito viene da Londra, a conclusione dell'incontro tra il facente funzioni di segretario di Stato americano, Lawrence Eagleburger e il mi-

nistro degli Esteri russo Andrei Kozyrev. «Sarà il presidente Bush ad annunciare l'ultimatum», ha ribadito Eagleburger, «è giunto il momento per tutti noi di prendere provvedimenti incisivi per convincere i leader iracheni al pieno rispetto delle risoluzioni dell'Onu», gli ha fatto eco Kozyrev. Ma a far capire presto che non approfitterebbe della situazione per espandere la sua influenza nella regione e in particolare oltre l'attuale frontiera con l'Irak. L'avvertimento testimoniano del timore degli Stati Uniti, condiviso da fedeli alleati quali l'Egitto e l'Arabia Saudita, di rimescolare le carte in una regione così delicata come quella del Golfo. D'altro canto gli sciiti iracheni l'Irak rappresentano la maggiore fonte di finanziamenti e di sostegno militare e l'applicazione dell'interdizione al volo accrescerebbe di fatto l'autorità di Teheran sulla regione: una tesi, questa, che accomuna numerosi esperti

americani di vicende medio-orientali. L'iniziativa diplomatica sembra ormai piegarsi ai venti di guerra: a confermarlo sono le stesse notizie, diffuse dal Pentagono, su una considerevole attività militare irachena nel sud del Paese. «Sembra che tutti i loro aerei abbiano lasciato l'area sotto il 32mo parallelo - ha affermato il portavoce del Pentagono Bob Hall - dalla stessa zona è stato ritirato anche un certo numero di elicotteri». Non rimane dunque che attendere il momento del «solenne annuncio» del presidente Bush. Gli Stati Uniti sembrano ormai pronti ad accogliere la partita con «il macellaio di Baghdad». Nessuno ha dubbi sull'opportunità di questa resa dei conti. Di certo non li ha Al Gore, il candidato alla vicepresidenza, che ieri non ha trovato di meglio in un comizio elettorale di attaccare Bush per aver lasciato che Saddam continuasse a «fare marameo all'America».

□U.D.G.

Incredibile impennata di episodi di violenza. Per la polizia è colpa del clima afoso

## Ventotto omicidi in un week-end Il caldo di Los Angeles dà alla testa

Ventotto morti in un week-end. Il caldo di Los Angeles dà alla testa. È la spiegazione che la stessa polizia ha dato dell'incredibile impennata di omicidi che ha insanguinato la città. Agosto, del resto, registra da sempre il più alto numero di episodi di violenza. Dall'88 ad oggi, non si sono mai verificati meno di 85 assassini nel mese più afoso dell'anno. Tutta colpa dell'estate?

LOS ANGELES. Un momento di esitazione. Veronica Nunez, forse sopra pensiero, non ha risposto ad un automobilista che gli chiedeva un'informazione, ad un incrocio nei sobborghi a sud di Los Angeles. Ha tirato dritto senza voltarsi, sulla sedia a rotelle a cui è costretta dal cancro. Un'insolenza che ha pagato cara: l'uomo al volante ha sfoderato un coltello, colpendola alla schiena. Veronica, 19 anni, è

scatenata dalle alte temperature. Il caldo, ammette la stessa polizia di Los Angeles, che non ricorda una simile impennata di omicidi se non risalendo alla rivolta dei ghetti neri nell'aprile scorso - 51 morti in tre giorni - moltiplica l'aggressività e l'intolleranza reciproca. «Quando fa caldo la gente è molto più nervosa - ha detto il portavoce della polizia, John Dunkin, cercando di spiegare il week end di sangue - Sta molto più all'aperto, tende a bere molto più alcol del solito e succedono i fattacci».

È di fattacci in poche ore se n'è accumulata una sfilza. Episodi banali trasformati imprevedibilmente in tragedia, per motivi spesso inafferrabili, incomprensibili. Come nel caso del quindicenne che ha assalito una donna ed un bambino, colpendoli con un coltello ed un'accetta. Il piccolo è morto sotto i colpi micidiali, la madre

è gravemente ferita. Incomprensibile, se non come un gesto di follia, anche l'assassinio di moglie e figlia a colpi di pistola da parte di un uomo che non aveva mai dato segni di squilibrio. C'è poi l'elenco delle morti spiegabili, quasi di routine in una grande città. Un poliziotto è stato ucciso mentre stava dando la caccia ad un malvivente nel giardino di un vicino. Un agente fuori servizio ha sparato contro la moglie e l'ammante sorpresi insieme. Folle quotidiane, fatti di cronaca spicciola, solo che in poche ore se n'è verificato un numero impressionante. Agosto, del resto, segna ormai stabilmente un picco negli episodi di violenza che insanguinano Los Angeles. Dall'88 ad oggi, il numero delle vittime nel mese più caldo dell'anno non è mai sceso al di sotto di 85. E tutti, o quasi, sono condotti nel dare la responsabilità